

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa degli enti parco nazionali, l'audizione di rappresentanti della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Sono presenti il dottor Fusilli, presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali, l'avvocato Troiano, presidente dell'Ente parco nazionale del Vesuvio, il dottore Fino, presidente dell'Ente parco nazionale del Pollino ed il dottor Rossi, direttore della Federparchi.

Do subito la parola al dottor Matteo Fusilli, che saluto e ringrazio per avere voluto corrispondere all'invito a partecipare all'odierna audizione.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Desidero, a mia volta, ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci ad intervenire all'odierna seduta. Signor presidente, abbiamo accolto con favore la decisione dell'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa dei parchi nazionali; infatti, finalmente, abbiamo la possibilità di affrontare nel concreto alcune questioni che limitano l'operatività dei parchi, portando la nostra esperienza quotidiana. Vi possono essere, naturalmente, limiti personali dei singoli amministratori dei par-

chi; ma se le difficoltà sono generalizzate ed investono soprattutto i grandi parchi del sud, ciò vuol dire che vi sono anche ragioni obiettive ed ostacoli che vanno rimossi. Noi, naturalmente, vogliamo contribuire alla loro individuazione e saremmo grati se si riuscisse a provvedere alla loro rimozione.

PRESIDENTE. Scusi, presidente Fusilli, se la interrompo, ma vorrei sapere se tra i grandi parchi del sud sia compreso anche quello dell'Abruzzo.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. No, si tratta di un parco del centro. Effettivamente, tale ente ha problemi particolari...

PRESIDENTE. Al riguardo, siamo stati informati dal ministro. Quel parco fa parte della Federazione?

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Ha aderito alla Federazione.

In questi anni, il confronto politico e culturale sui parchi si è molto soffermato su questioni generali, importantissime naturalmente. Ma non vi è mai stata l'occasione per affrontare questioni che solo apparentemente sono secondarie e che, invece, riguardano la macchina operativa, la capacità di gestione, l'operatività, appunto, dei parchi. Mi soffermerò brevemente — peraltro intendo consegnare alla loro attenzione una documentazione scritta — su quattro punti, dei quali il primo concerne le cause che hanno determinato tali difficoltà; gli altri, consistono in quattro proposte. Quanto alle cause, condividiamo l'intervento che il mi-

nistro Matteoli ha svolto in Commissione; mi riferisco alla proposta di istituire una *task force* a supporto degli Enti parco, alla necessità di finanziare progetti concretamente fattibili e di versare le somme soltanto quando ci si trova in stadi di avanzamento e non, invece, come avvenuto nel passato, conferendo immediatamente le risorse agli enti medesimi. Condividiamo anche l'analisi delle cause che hanno determinato tale stato di cose; mi riferisco, così come ha fatto il ministro, ai due piani triennali che, dal 1991 al 1996, hanno previsto, per il sistema dei parchi, ingenti somme. Quelle risorse hanno dato, in quegli anni, forza ed anche credibilità; si era nella fase pionieristica e, quindi, quei finanziamenti, quei piani triennali hanno dato capacità di presenza e credibilità agli Enti parco. Questi ultimi, però, proprio in quel momento, in quegli anni, venivano costituiti: non avevano né sedi né organi costituiti, non potendo contare neppure su un minimo di struttura e non essendoci piante organiche, se non sulla carta. I parchi, le più giovani istituzioni italiane, hanno dovuto conquistarsi, in quegli anni, la fiducia delle comunità locali ed occuparsi di tutto. I parchi, in Italia, si occupano, all'interno del proprio territorio, di molteplici questioni, sovente importanti; paradossalmente, spaziano dalla produzione di cappellini e magliette alle ordinanze di abbattimento delle opere abusive...

PRESIDENTE. Quando ci sono i piani parco, però.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. No, anche quando non ci sono. Le ordinanze di abbattimento delle opere abusive vanno deliberate anche in assenza di piani. Molte volte, come nel caso dell'Ente parco nazionale del Vesuvio — il cui presidente è qui con noi —, si tratta di territori dove la criminalità organizzata ha ragguardevoli interessi; infatti, sono stati eseguiti abbattimenti di opere della camorra. Quindi, si tratta di questioni che implicano grande responsabilità, per non parlare, naturalmente, della pianifica-

zione. Al riguardo, il piano del parco — prevede la legge quadro (la n. 394 del 1991) — «sostituisce» i piani regolatori; noi vorremmo che cambiasse il verbo adoperato dal legislatore. Più opportune, infatti, mi sembrerebbero formule riferite ad una integrazione o condivisione rispetto al piano regolatore. Il verbo «sostituire», riferito ai piani regolatori, sembra quasi significare che l'Ente parco può, per così dire, azzerare le comunità, gli enti locali. Peraltro, quel verbo non corrisponde, invece, alla realtà ovvero ai rapporti molto positivi esistenti tra Enti parco ed enti locali.

PRESIDENTE. Però, non dobbiamo fissarci sulle parole, come qualche volta accade.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Presidente, lei ha ragione ma quando un sindaco legge l'espressione contenuta nel testo della legge, reagisce negativamente.

PRESIDENTE. Però, se si è già consolidato un rapporto tra sindaco e presidente del parco, a quel punto...

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. A quel punto, si condividono le scelte.

ANTONIO BARBIERI. Ma la legge non prevede la sostituzione dei piani regolatori; lei fa confusione.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. No, non faccio confusione; ho riportato solo il testo della legge n. 394 del 1991, non ho fatto altro.

ANTONIO BARBIERI. Non l'ha letta bene.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Ho con me il testo; se vuole, possiamo leggerlo insieme. Si tratta di una legge che costituisce il nostro strumento di lavoro fondamentale; cerchiamo, perciò, di conoscerla bene.

Quindi, per concludere su tale aspetto, devo osservare come si ponga un problema circa le modalità istitutive dei parchi in Italia. Tra mille problemi a tutti noti, il presidente dell'ultimo parco istituito, quello dell'Appennino tosco-emiliano, è stato nominato un anno fa, prima come commissario e, poi, appunto, come presidente. Non potendo fare nulla — infatti, non ha una struttura — ha già accumulato sette miliardi di giacenza di cassa.

In altri paesi i parchi sono istituiti solamente dopo il raggiungimento di un'intesa con gli enti locali e la comunità e la realizzazione delle strutture. Bisogna riflettere, non tanto sulla scelta relativa all'istituzione dei parchi, ma sulle modalità istitutive necessarie affinché un ente parco espliciti le proprie potenzialità fin dal primo momento.

Si è avuta una prima fase pionieristica, in cui è stato necessario conquistare un rapporto di fiducia con i comuni. Infatti, non essendovi le strutture, molti progetti sono stati affidati ai comuni ma in questo modo si sono scontate le inefficienze del sistema, fino al punto — come è accaduto recentemente al collega Francesco Fino — di dover revocare ad alcuni comuni finanziamenti non ancora utilizzati.

Al momento attuale la situazione è in via di risoluzione, poiché le giacenze di cassa riguardano opere in corso di realizzazione. Con una tendenza positiva negli ultimi nove mesi (dal primo gennaio al mese di settembre), il sistema dei parchi nazionali è riuscito ad elevare la capacità di spesa, riducendo le giacenze di cassa di circa 40 milioni di euro.

PRESIDENTE. Bisogna però controllare come questi fondi vengono spesi.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Questo riguarda l'autonomia dei singoli enti.

PRESIDENTE. Ho fatto questa osservazione perché, per rispettare l'obiettivo 1, le regioni, in particolar modo quelle del sud, si affrettano a spendere i fondi in

qualsiasi modo possibile. È necessario quindi controllare come tali fondi siano spesi, se ad esempio siano utilizzati in opere a sostegno dell'occupazione e dell'attività produttiva delle zone inserite nei parchi o soltanto per affermare di avere esaurito i residui.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. È un'osservazione puntuale. L'indagine conoscitiva, comunque, comprende anche sopralluoghi e visite nei parchi ed i componenti della Commissione potranno vedere direttamente come siano utilizzati i fondi.

La situazione attuale è paradossale: non abbiamo disponibili risorse per nuovi investimenti, in quanto i finanziamenti ottenuti sono già stati impegnati in opere e progetti e le giacenze di cassa — non i residui passivi — determinano penalizzazioni, perché il ministero (anche giustamente) non concede ulteriori fondi finché non siano stati spesi quelli precedenti. Non vi sono risorse nuove se non il contributo per il funzionamento.

Come ha detto poco fa il presidente Armani, quando si tratta esclusivamente di realizzare la conservazione dell'esistente (ad esempio la reintroduzione di una specie faunistica) si predispone un progetto e lo si conduce in porto. Invece, per non avere parchi « ingessati » e produrre attività economiche sostenibili — come hanno fatto quasi tutti i parchi in questi anni — occorrono risorse al fine di valorizzare e promuovere iniziative, istituire consorzi, lavorare con le categorie economiche e sociali, come agricoltori, allevatori ed operatori turistici.

Siamo favorevoli all'autofinanziamento dei parchi, pur tenendo presente che esistono aree in cui, non essendo oggetto di turismo, ciò non è realizzabile, ad esempio il parco della Val Grande. Dove invece ciò è possibile, siamo favorevoli — ripeto — ad un'incentivazione di tale aspetto.

Nella legge n. 394 del 1991 vi sono principi molto importanti. Come è scritto anche nella relazione di accompagnamento al programma dell'indagine cono-

scitiva, con tale legge è stata realizzata una svolta storica nel nostro paese. Però, in questo provvedimento si è avuta una scarsa attenzione per taluni aspetti operativi, che ci hanno spinto a presentare alcune proposte.

In primo luogo, reputiamo necessario superare l'«aggancio» degli enti parco alla normativa sul parastato, trattandosi di una normativa che non riesce ad assicurare efficienza ed efficacia alla nostra gestione. Per qualsiasi variazione di bilancio occorrono almeno sei mesi; una delibera — anche banale — di un ente parco ha tempi lunghissimi e non vi sono riferimenti alle procedure di efficienza introdotte per gli enti locali, che non possono quindi essere utilizzate dagli enti parco.

Il secondo punto riguarda lo status degli amministratori. Non intendo affrontare l'argomento parlando di indennità — perché in questo caso subentrerebbero elementi di confusione — ma esaminando la necessità per un parco di costituire una squadra di amministratori che possa lavorare collegialmente. Oggi ciò non è possibile, perché non è previsto alcun istituto per gli amministratori dei parchi, in particolare per i sindaci, gli amministratori provinciali e di comunità montane, quali l'aspettativa ed i permessi per assentarsi dal posto di lavoro. Siamo costretti a convocare i consigli e le giunte nel pomeriggio oppure il sabato e la domenica; ad eccezione dei volontari — una situazione ammirevole da parte di molti amministratori — è necessario mettersi in ferie per partecipare alle riunioni.

In relazione alle indennità, si tratta di una questione riguardante la dignità. Un membro di un consiglio direttivo di un parco ha un'indennità mensile media di 150.000 di vecchie lire lorde ed un componente di una giunta, equiparabile ad un assessore di un comune — ricordo che vi sono parchi con duecentomila abitanti al proprio interno ed oltre ottanta comuni —, di 228.000 lire lorde mensili. Se non vi sono possibilità economiche ulteriori per dare alla situazione un aspetto dignitoso, è preferibile eliminare tali indennità.

Per quanto riguarda i finanziamenti consideriamo alcuni aspetti. In primo luogo, per trovare risorse finanziarie aggiuntive, reputiamo necessario rendere obbligatoria ed anche sanzionabile l'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 394. Questo articolo recita sinteticamente che ai comuni e alle province — e non ai parchi — è direttamente attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali per il restauro dei centri storici, il recupero dei nuclei abitati rurali, il risanamento idrico, l'agriturismo e le attività sportive compatibili. Ebbene, l'articolo 7 non è mai stato applicato da nessuna regione, di qualunque colore politico essa sia; nessuno lo ha mai applicato. Trattandosi di una legge dello Stato crediamo debba essere applicata. Ciò anche ai fini di una sorta di compensazione di quei limiti o vincoli che cerchiamo di limitare al massimo ma che, se esistono, è necessario quel riconoscimento che la legge 394 del 1991 aveva già previsto. Ma questo articolo, lo ripeto, nel nostro paese non è mai stato applicato.

Il secondo punto riguarda l'istituzione di un fondo di rotazione per le progettazioni. Siamo contrari a che il ministero, e gli altri enti, «scarichino» i fondi direttamente ai parchi (cosa che non è accaduta solamente negli anni passati). Il parco del Vesuvio ed il parco del Gargano possiedono rispettivamente 6 e 3 miliardi di vecchie lire di fondi per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili da spendere in cinque anni. Tali fondi non sono stati conferiti come annualità ma tutti nello stesso momento; certamente poi possono essere previsti dei meccanismi selettivi che qualifichino anche la spesa.

Le previsioni delle diverse leggi «Merloni» impediscono l'affidamento di un incarico di progettazione se non si possiedono i finanziamenti per la realizzazione dell'opera. Mi sembra un principio corretto, ma il ministero ci chiede di presentare progetti cantierabili e fare ciò significa avere una progettazione esecutiva. Nei fondi strutturali, soprattutto nelle regioni ad obiettivo 1 (nei POR) i bandi assegnano priorità ai progetti esecutivi. Non essen-

dovi però il finanziamento per l'opera potremmo perdere numerose risorse. Se invece si istituisce un fondo di rotazione presso il ministero, sarà possibile partecipare al bando e prelevare da tale fondo esclusivamente le spese di progettazione.

PRESIDENTE. Mi pare che il ministero abbia già un fondo di questo tipo. Quando anno per anno vennero assegnati i fondi ai vari parchi il ministero mantenne a propria disposizione una quota da poter distribuire in tal senso e costituire *in nuce* un fondo di rotazione.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana parchi e delle riserve naturali. Ritengo che potrebbe essere così.

In conclusione, vorrei affrontare il tema dei fondi comunitari, esprimendo l'auspicio di reperire nuove risorse che non ricadano sul bilancio dello Stato. Tutti i bandi prevedono il cofinanziamento, ma, al momento, i parchi ricevono fondi esclusivamente per il proprio funzionamento e non possono ricorrere ai cofinanziamenti. Si configura così, di fatto, l'impossibilità di attingere a fondi importanti. A nostro avviso, un parco deve presentare la propria proposta per ottenere i fondi europei e la concessione del cofinanziamento dovrebbe avvenire solo se tale proposta venisse approvata, in caso contrario quella somma resterebbe a disposizione di altre iniziative che meritino attenzione. Quindi non pensiamo ad un finanziamento a fondo perduto che è un qualcosa che va eliminato. Dobbiamo, però, avere la capacità di poter attingere, con strumenti adeguati, ad altre fonti di finanziamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendano porre questioni o chiedere chiarimenti, intendo svolgere alcune osservazioni.

Presidente Fusilli, nel suo intervento, molto chiaro e di carattere operativo, ha affrontato vari temi: le indennità, il fondo di rotazione, l'accesso ai fondi comunitari, eccetera. Gli enti locali e le regioni sono considerati sempre più come parti dello Stato in quanto tali; ciò tanto più che il

nuovo Titolo V della Costituzione (che a mio personale avviso andrebbe modificato con legge costituzionale) pone lo Stato dopo quegli enti territoriali che prima consideravamo enti minori.

Ebbene questi cambiamenti non hanno riguardato gli enti parco, nonostante questi abbiano una loro realtà territoriale che in alcuni casi coinvolge addirittura ottanta comuni. Anzi, gli enti parco possiedono degli strumenti urbanistici (i piani parco) che in realtà sovrastano i singoli strumenti urbanistici dei singoli comuni che rientrano nel parco stesso. Mi riferisco, ad esempio, ai poteri di abbattimento di edificazioni abusive, cioè a tutte quelle funzioni che sostanzialmente sostituiscono quelle dei comuni facenti capo agli enti parco. Talvolta si tratta di comuni minuscoli in via di impoverimento demografico; penso al parco dello Stelvio, dove a parte il periodo turistico, la popolazione è sicuramente in calo, penso al parco dell'Appennino tosco-emiliano dove certamente cala la popolazione...

DONATO PIGLIONICA. E nel Pollino !

PRESIDENTE. Non sono informato per quanto riguarda il Pollino.

Si dovrebbe cercare di considerare questi enti parco come una forma di riaggregazione delle realtà territoriali, soprattutto di quelle dell'Appennino, delle Alpi, delle zone montuose che rappresentano larga parte del nostro paese. Si dovrebbe assegnare a questi enti tutte le funzioni tipiche delle rappresentanze degli enti territoriali. Così facendo si otterrebbe un miglioramento della struttura amministrativa.

LUANA ZANELLA. Ringrazio anzitutto il presidente Fusilli per il suo intervento, breve ma efficace, nel corso del quale ha chiarito aspetti importanti.

Vorrei sapere se sono stati assegnati i fondi previsti nel finanziamento ai parchi per il 2002. Le notizie in mio possesso....

PRESIDENTE. Sono fondi che abbiamo già approvato ! Forse si riferisce alla loro assegnazione materiale ?

LUANA ZANELLA. Sì, come il fondo sociale, che è stato assegnato ma i trasferimenti non sono ancora avvenuti. Pertanto, per gli enti locali ed i comuni si dà luogo ad un anticipo di cassa rispetto alle necessità di spese correnti quindi con un indebitamento improprio.

Non so se succeda cosa analoga in relazione ai parchi, ma so che nella federazione parchi non è compreso l'Ente parco abruzzese che sappiamo tutti essere al centro di un dibattito piuttosto vivace (in prospettiva si parla anche di un suo commissariamento). Sarebbe opportuno a mio avviso ascoltare i rappresentanti dell'Ente parco abruzzese.

Vorrei chiedere, pertanto, se non sia il caso di approfittare dell'occasione offerta dall'attuale programma di audizioni invitando anche i rappresentanti dell'Ente parco abruzzese. Ciò proprio perché l'ente suddetto è oggetto di dibattito e di preoccupazione.

PRESIDENTE. No. Francamente, onorevole Zanella, dopo quanto riferitoci dal ministro, sto aspettando il commissariamento del parco. Infatti, il ministro, in questa sede — e vi ricordo che eravamo tutti presenti —, ha dichiarato di non poter permettere che il direttore generale del Ministero si assuma delle responsabilità dando il via libera alle anticipazioni continuamente chieste dal vertice del parco, anticipazioni che portano, di fatto, ad un indebitamento crescente. Quindi, aspettando, come ho già detto, solo il commissariamento del parco, provvederò a scrivere una lettera al ministro per sollecitare ulteriormente detto provvedimento; altrimenti, il ministro si assumerà una responsabilità pesantissima dinanzi ai rilievi della Corte dei conti e a quanto ha riferito in Commissione. Quindi, da tale punto di vista, sono contrario alla sua proposta, almeno fino a quando non si adotteranno i detti provvedimenti.

LUANA ZANELLA. D'accordo. È sempre bene, a mio avviso, che vi sia chiarezza; prendo, pertanto, atto della dichiarazione del presidente.

Un altro aspetto che voglio mettere in evidenza concerne alcuni elementi che si evincono dalle dichiarazioni rese dal ministro in Commissione. Mi riferisco, per esempio, alla circostanza che, per il 2002, sono stati garantiti finanziamenti a fronte di costi non comprimibili e quanto necessario per l'esercizio delle attività istituzionali. Si evince, inoltre, il suggerimento da parte del ministro a che vengano stimulate le capacità — da me intese quali capacità di carattere manageriale — degli enti parco di individuare canali e strumenti di finanziamento.

PRESIDENTE. Di autofinanziamento.

LUANA ZANELLA. Certo, di autofinanziamento, in aggiunta al contributo ordinario del Ministero. Mi chiedo se avete già individuato quali possano essere detti canali e se tali fonti, in qualche parco, siano già operative. Mi domando, altresì, quale sia e quale possa essere in prospettiva la consistenza di tali finanziamenti. Inoltre, chiederei ancora se tutti i parchi abbiano adottato i fondamentali strumenti di gestione previsti dalla vigente legislazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, quando parla di strumenti, si riferisce ai piani di parco?

LUANA ZANELLA. Sì, ai piani di parco, ai regolamenti, ai piani pluriennali. I piani previsti dall'ordinamento consentono una gestione di prospettiva, al fine di evitare la politica del « giorno per giorno »; conferiscono, pertanto, al parco nazionale la capacità di essere l'ente che desidera essere. Dico ciò a fronte di quanto avete dichiarato voi fino ad oggi circa la insufficiente considerazione degli enti in oggetto da parte dell'ordinamento istituzionale, considerazione non ancora all'altezza e delle aspettative e delle responsabilità e delle prospettive che gli enti parco si possono dare.

Tali organismi, pur non essendo enti territoriali in senso proprio, di fatto gestiscono, però, porzioni importanti di territorio. Anch'io, pertanto, sono d'accordo

sulla necessità di un'adeguata considerazione e di un giusto riconoscimento per dare agli amministratori di tali organismi la possibilità di espletare la propria funzione avendo maggiori strumenti, analogamente a quanto previsto per enti analoghi. Quindi, io sono d'accordo e appoggio la vostra richiesta in questo senso.

PRESIDENTE. Un aspetto mi sovviene, ascoltando la collega Zanella; quando i territori degli enti parco corrispondessero — ma, ovviamente, non sempre ciò avviene — alla delimitazione territoriale delle comunità montane si porrebbe un conflitto: la comunità montana, infatti, può avere scopi molto simili (o, comunque, sovrapponibili) a quelli dell'ente parco e viceversa. Chiederei pertanto se si sia definito tale aspetto o se vi siano conflitti e di quale tipo. Infatti, abbiamo enti locali in abbondanza: regioni, province, comuni, comunità montane, città o aree metropolitane: queste ultime ancora non si è capito bene se siano aree o città.

LUANA ZANELLA. La città è il soggetto; l'area, l'oggetto.

PRESIDENTE. Inoltre, i consorzi di comuni, le autorità di bacino e via dicendo. Tale affollamento di enti territoriali — le cui competenze, spesso, si sovrappongono — finisce per determinare anche problemi di gestione. Volevo evidenziare anche tale elemento.

TINO IANNUZZI. Intervengo ora, signor presidente, perché tra breve dovrò essere in Assemblea per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata; chiederei, anzi, al presidente Fusilli, ringraziandolo sin d'ora, di voler replicare alle domande da me poste solo alla fine dell'audizione onde, eventualmente, consentirmi di poter fare ritorno in Commissione.

Ringrazio il presidente Fusilli ed i rappresentanti della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali e mi limito ad alcuni brevissimi *flash*. A mio avviso, presidente, un punto è emerso spesso nelle

discussioni in Commissione in relazione agli schemi di decreto del ministro dell'ambiente di riparto dei fondi per i parchi e le aree protette. Si tratta della questione dell'attuale organizzazione amministrativa degli enti parco; organizzazione, quale risulta dalla legge n. 394 del 1991, imperniata, oltre che sui cinque organi previsti — presidente, consiglio, giunta, revisori e comunità del parco —, sulla figura del direttore (nominato con contratto quinquennale, se non sbaglio). Chiederei se l'attuale organizzazione, dal vostro osservatorio sicuramente importante e privilegiato, appare idonea a consentire lo svolgimento dei compiti tanto rilevanti dei parchi — enti, anche per estensione territoriale, così ragguardevoli in alcuni casi — o se, invece, non si riscontri un vuoto, una lacuna nel settore specifico dello svolgimento delle attività più prettamente di natura amministrativa. Domando, quindi, se, nell'organizzazione complessiva, il potenziamento della struttura amministrativa, anche con la previsione di una figura apicale, non possa essere più idonea a consentire il migliore svolgimento dei compiti.

Con l'approvazione del piano del parco vengono assorbiti i vincoli della legge Galasso; ne abbiamo discusso anche in occasione del disegno di legge di delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale, provvedimento approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati. Però, sostanzialmente, in Italia, per l'incrocio dei controlli, la situazione è un po' strana. Se un terreno è situato nel perimetro del parco e soggetto ad un vincolo della legge n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso), chi voglia realizzare una costruzione, oltre al dovere avere il titolo edilizio per edificare, è costretto a sottoporsi ad un triplice vaglio di natura *lato sensu* ambientale e paesistica. Anzi-tutto, quello della commissione comunale edilizia integrata, a livello comunale; quindi, il nulla osta dell'ente parco. Infine, il nulla osta del comune è soggetto al potere di autotutela del ministero attra-

verso le sovrintendenze. Quindi, abbiamo tre pronunciamenti, a diversi livelli, su uno stesso tipo di intervento.

Ferma rimanendo, a mio avviso, la necessità di prefigurare il mantenimento del controllo del comune anche sotto il profilo ambientale e paesistico — altrimenti, procederemmo in controtendenza rispetto a tutti i nostri discorsi sul decentramento —, non si ritiene, da parte vostra, che la presenza del nulla osta dell'ente parco possa, probabilmente, assorbire in sé, in una via di snellimento e semplificazione, la competenza attualmente esercitata, in questa materia, dalle sovrintendenze? Peraltro, il presidente dell'ente parco è nominato con decreto del ministro dell'ambiente; quindi, è di derivazione statale. Circa tale questione, gradirei, quindi, un vostro giudizio anche in vista di un'eventuale iniziativa legislativa in materia che i deputati della Commissione potrebbero avviare.

Non mi pare che tra i parametri di riparto delle risorse — quelli attraverso i quali (con i decreti trasmessi, di anno in anno, a giugno) si realizza, appunto, il riparto delle risorse annuali del Ministero dell'ambiente —, ve ne sia uno specifico per la gestione delle aree contigue (che in alcuni parchi è estremamente rilevante).

In secondo luogo, nei parametri assunti per le spese di funzionamento dei parchi e dei relativi organi non si prende in considerazione il funzionamento della comunità dei sindaci. Quindi, le relative spese di funzionamento vengono a costituire anch'esse una voce estremamente rilevante; specie, ad esempio, nel parco della mia provincia, il parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che comprende più di ottanta comuni.

BASILIO GERMANÀ. Sono d'accordo con il presidente Fusilli quando, riferendosi agli atti deliberativi ed alla burocrazia, afferma che la situazione debba essere resa più semplice, o quando prospetta un aumento dell'indennità. Penso che potrebbe essere creato un fondo di rotazione, ispirandosi alla famosa legge sugli appalti ed ai ribassi d'asta che possono essere riutilizzati.

Dopo undici anni dalla conquista di civiltà che la legge n. 394 del 1991 rappresenta, sarebbe necessario iniziare a camminare con le proprie gambe. Esistono parchi «ingessati», la cui istituzione è approvata dai sindaci (sappiamo perfettamente che i parchi sono istituiti attraverso una consultazione tra i sindaci che valutano i benefici derivanti dalla partecipazione all'ente parco), ma — ripeto — i parchi dovrebbero iniziare a camminare con le proprie gambe, altrimenti ci troveremo dinanzi a «giganti» non autosufficienti dal punto di vista economico.

Ho letto, uno o due anni fa, su una rivista che il parco nazionale di Abruzzo aveva utili per circa 200 miliardi di lire e 1.200 aziende funzionanti. Capisco oggi che, probabilmente, la situazione era ben diversa.

PRESIDENTE. Forse sono stati spesi per costruire una sede a New York (dato che il parco nazionale d'Abruzzo ha una sede anche in quella città).

BASILIO GERMANÀ. Bisogna capire quale ruolo debba rivestire il presidente del parco, una figura che deve avvicinarsi al *manager*, che considera quali debbano essere le dimensioni di un parco affinché il territorio sia gestibile, così da realizzare un parco non «ingessato» e vivibile. Bisogna ipotizzare una nuova normativa, più consona alle esigenze economiche della nostra nazione. Esistono, fra l'altro, nazioni prive di parchi, ma con estensioni di verde maggiori del nostro.

Per potenziare i controlli, la stessa figura dei lavoratori socialmente utili potrebbe essere utilizzata. Si prevede che i vigili del fuoco non intervengano al di fuori dei centri abitati, essendo la zona di competenza della forestale. Sarebbe invece preferibile che, in assenza della forestale, anche il vigile del fuoco intervenisse per spegnere un incendio o tenere pulita una strada.

Bisogna fare attenzione inoltre alle consulenze ed alle assunzioni (ad esempio in un parco siciliano privo anche di «torrentelli» è stato assunto un biologo ma-

rino) e creare una nuova figura di *manager* per gestire i parchi.

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, una parte della legge delega prevede un riassetto della legislazione relativa ai parchi.

BASILIO GERMANÀ. Si tratta di un provvedimento che deve giungere a conclusione.

PRESIDENTE. I decreti delegati saranno verificati dalla cosiddetta « bicamerale ».

BASILIO GERMANÀ. Ricordo, presidente, che due anni fa, durante l'esame di una modifica apportata alla legge n. 963 del 1965 riguardante la pesca, è stato previsto che potessero essere assunti come gestori delle aree marine protette figure che non avevano alcuna competenza. Il loro compito, fra l'altro, era relativo alla pulizia e dovevano controllare dalla terraferma le situazioni abusive che si verificavano in mare.

PRESIDENTE. Al riguardo, onorevole Germanà, ricordo che quando sono state istituite le regioni, si prevedero assetti di personale con molti giardinieri e bibliotecari e pochi infermieri.

DOMENICO PAPPATERRA. Vorrei riprendere i ragionamenti svolti nelle sedute precedenti sia con i ministri sia con il Corpo forestale dello Stato, trattandosi di audizioni che ci hanno arricchito non solo sul piano della conoscenza ma soprattutto perché sono emerse determinate questioni che intendo proporre ai rappresentanti della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali, in particolare al presidente Fusilli.

Sono d'accordo anch'io, in linea di principio, come già hanno detto alcuni colleghi, che le questioni da voi sollevate siano condivisibili. La Commissione potrebbe avviare il lavoro legislativo a cui si è riferito il collega Iannuzzi, proprio perché le questioni sollevate sono largamente condivisibili (tra l'altro nel passato ho svolto la mansione di amministratore di un ente parco). La normativa deve

adeguarsi ad un assetto giuridico profondamente cambiato, anche in considerazione delle trasformazioni avvenute in altri enti, che in molti casi si intersecano con le situazioni degli enti parco. Le stesse considerazioni fatte dal presidente Fusilli in relazione alle problematiche di adozione dei bilanci o alle difficoltà di emanazione di una delibera testimoniano tale necessità.

Sono d'accordo anche con la necessità di adeguare lo status degli amministratori, iniziando dalla figura del presidente. Occorrono bravi presidenti, anche remunerati adeguatamente, affinché svolgano il proprio lavoro a tempo pieno e non a tempo parziale, come ci ha illustrato il presidente Fusilli, anche in considerazione del fatto che alcune aree di enti parco hanno al proprio interno quaranta, a volte persino ottanta, comuni.

È necessario anche rivedere la « macchina » organizzativa dei parchi, in particolare modo quella amministrativa. Alla luce delle novità che si sono affermate nel pubblico impiego, la figura del direttore generale non può più essere imposta attraverso un elenco nazionale per cui, di fatto, si è quasi obbligati nella scelta. In questa fase il Governo sta provvedendo, anche in maniera consistente, alla sostituzione di molti dirigenti e ciò non soltanto per applicare la cosiddetta legge dello *spoof system* ma anche per ricercare dirigenti che corrispondano all'indirizzo politico del Governo.

Conosco alcune realtà nelle quali spesso sorgono difficoltà tra chi governa i parchi e chi dovrebbe trasformare le scelte di governo (dei presidenti o dei consigli) in azioni o atti gestionali. Al riguardo sarebbe opportuno ipotizzare una riconsiderazione di questo rapporto.

Concludo con tre brevi domande che riprendono alcune considerazioni svolte le settimane scorse sia con il ministro Matteoli sia con gli altri auditi intervenuti presso questa Commissione. Circa sette o otto mesi fa il ministro Matteoli ha avviato nei parchi una stagione « di lacrime e sangue »: in alcuni parchi i consigli o i presidenti sono stati commissariati a causa

di pesanti giacenze di cassa; in altre realtà si è operato diversamente; nel caso del parco abruzzese si è manifestata sino ad oggi una situazione di prudenza rispetto ad alcune decisioni, ultimamente il ministro Matteoli ci ha fatto comprendere che anche in quel caso vi è una situazione che richiede attenzione.

Sulla considerazione se la logica dei commissariamenti sia condivisibile o meno il presidente Armani e la Commissione sanno qual è al riguardo il nostro punto di vista. Siamo a favore del ripristino di organi democraticamente rappresentativi degli enti. Ma al di là di ciò vorremmo sapere dal presidente Fusilli se questa azione forte sia effettivamente servita a qualcosa per quei parchi che hanno subito i commissariamenti o hanno ricevuto dal ministero pesanti riserve sulla loro gestione con riferimento soprattutto alle giacenze di cassa (non parlo delle irregolarità che non riguardano questa sede). Vorrei sapere se in questi mesi tale svolta di fatto ha implicato una ripresa positiva della crescita degli investimenti negli enti parco.

Dalle varie audizioni svolte scaturisce un quadro molto desolante in merito all'approvazione dei piani dei parchi. Il dottor Di Croce ha evidenziato ieri che, ad oggi, soltanto un parco nazionale è dotato del piano del parco. Dico ciò non per caricare di responsabilità qualcuno ma perché dobbiamo tener conto che se non vi è un'accelerazione su tale tema, tutte quelle sensibilità nate in questi anni (anche per volontà degli amministratori, dei cittadini, delle associazioni, eccetera) inizieranno a venir meno. Rilevo spesso che molti progetti non si pongono in gara perché non vi è il piano del parco. I presidenti quando partecipano alle varie iniziative affermano che senza il piano del parco o quello socio-economico non possono fare nulla. Ma se così è, allora non dobbiamo lamentarci.

Concordo su quanto diceva il presidente Fusilli relativamente alle misure di incentivazione di cui all'articolo 7 della legge n. 394 del 1991. Prendo atto che in questi anni regioni, comuni e province hanno disatteso tali previsioni. Però molto

probabilmente ciò è avvenuto perché sull'altro versante non è corrisposta una azione fortemente incisiva di pianificazione e piena regolamentazione degli enti parco. Da questo punto di vista vorrei sapere qual sia lo stato dell'arte e capire se è vero che dei 21 parchi nazionali ad oggi solo uno ha un piano del parco.

È emerso poi il problema che in alcuni parchi la chiusura della attività venatoria di fatto ha portato alla proliferazione di alcune specie di fauna selvatica. Penso in particolare ai cinghiali di cui ha parlato ieri la collega Pinto con riferimento al parco dell'Asinara; io ricordo qui il caso del parco del Pollino ma diversi colleghi hanno sottolineato altri casi.

Al di là dei vari giri di parole, di abbattimenti selettivi e quant'altro, ieri il dottor Di Croce, parlandoci della sua esperienza di presidente del parco nazionale della Majella, ha sottolineato di esser quasi giunto ad una sorta di convenzione con i cacciatori per ridurre il numero di queste specie. In pratica cosa si sta facendo per questi casi?

Penso soprattutto ai cittadini che subiscono danni — ormai ingenti — non solo per le colture; addirittura vi è una minaccia fisica per abitazioni e persone. Nei parchi fortemente antropizzati queste specie giungono a ridosso dei centri abitati. Quali strumenti gli enti stanno portando avanti per far fronte a questa situazione?

Nell'augurare ai presidenti dei parchi di poter svolgere positivamente il loro lavoro ribadisco che da questa sede possiamo concorrere positivamente a favorire la loro azione. La mia non è una critica ma un modo per spingere verso quella strada alla quale in tanti abbiamo creduto.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le risposte.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana parchi e riserve naturali. Ricordo subito che per il 2002 una quota dei fondi è già stata assegnata ai parchi ed in quest'ultimo mese verrà assegnato l'intero importo. Questa domanda però mi permette di sottolineare un altro aspetto.

Gli enti parco devono approvare il proprio bilancio entro il 31 ottobre ma a quella data noi non sappiamo nulla! Per il nostro bilancio non vi è nessuna indicazione, nessun riferimento se non la somma dell'anno precedente. I comuni, ad esempio, hanno a disposizione molto tempo in più mentre per noi una programmazione risulta di difficile realizzazione. Questo è un altro degli elementi di cui tener conto; non dobbiamo discutere solamente dei principi della legge n. 394 del 1991 ma affrontiamo anche modifiche che ci aiutino ad ottenere una maggiore efficienza.

I costi non comprimibili sono effettivamente assicurati, ossia il riparto dei finanziamenti ordinari per i parchi assicura il pagamento del personale e di alcune spese. Tra l'altro in tutti i bilanci dei parchi vi è stata una diminuzione del 10 per cento delle spese per beni e servizi. Certamente si possono introdurre elementi di risparmio, di maggior efficienza e quindi anche di riduzione dei costi ma il problema cui ci troviamo di fronte, però, è quello degli investimenti, di riuscire a realizzare iniziative, opere, progetti non sempre « fisici » ma anche di promozione dello sviluppo sostenibile all'interno dei parchi ed anche ai fini occupazionali.

La soppressione del piano triennale disposta nell'ambito delle cosiddette leggi Bassanini è stata a mio avviso, un errore. Non vi è più la possibilità di una programmazione. Oggi invece nei nostri bilanci non vi è più la sezione dedicata all'investimento tranne alcune possibilità cui facevo cenno prima, come i finanziamenti comunitari per i quali sorge, però, il problema della progettazione esecutiva, del cofinanziamento.

Sul tema dell'autofinanziamento ricordo che sono ormai molte le esperienze che si stanno compiendo al riguardo. L'autofinanziamento è costituito soprattutto del pagamento dei servizi da parte dei visitatori dei parchi, chiaramente dove questo avviene, cioè dove i parchi sono visitati; in alcuni casi, infatti, non vi sono flussi turistici. Si deve sempre ricordare che l'80 per cento dei comuni che si trovano nei parchi sono costituiti da quei

piccoli comuni di cui si fa riferimento nel provvedimento sulla « piccola grande Italia »; questo interessa le aree interne, le zone a disagio insediativo, certo non le grandi aree ricche.

In alcuni casi, inoltre, si può ricorrere alla vendita del marchio, sono queste le esperienze cui mi riferisco e che sono più consistenti in quei parchi che hanno la possibilità di far pagare dei *ticket* per l'ingresso. È avvenuto alle Cinque Terre ed al Gargano (per l'ingresso nelle isole Tremiti).

Vorrei, infine, sollecitare la Commissione su un aspetto. Come mi faceva osservare il collega Troiano, assistiamo ad un fatto per me scandaloso. Vi è un vero e proprio sabotaggio nell'applicazione dell'articolo di una legge dello Stato che, nel 1991 e riconfermato nel 1999, prevede il trasferimento delle riserve naturali dello Stato ai parchi. Basterebbe un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che è pronto ma viene continuamente rivisto, rimaneggiato...

PRESIDENTE. Da parte di chi vi è resistenza?

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana parchi e riserve naturali*. Immagino del Corpo forestale dello Stato (*Commenti*)... Tra l'altro ciò si inserisce in una situazione abbastanza difficile perché l'ASFD (l'Azienda di Stato per le foreste demaniali) non esiste più e queste riserve sono completamente abbandonate. Gli immobili di proprietà delle ex riserve dello Stato o affidati dal demanio sono dei relitti, cadono a pezzi e credo che non occupandosi di quelle strutture sia anche un danno erariale.

L'esempio del Vesuvio è un classico. Altro che autofinanziamento! Con il trasferimento della riserva dello Stato al parco del Vesuvio quest'ultimo potrebbe anche rinunciare al contributo statale.

AMILCARE TROIANO, *Presidente dell'Ente parco nazionale del Vesuvio*. In relazione al Vesuvio, il cratere fa parte della riserva Tirone Alto Vesuvio gestita dall'ex azienda forestale dello Stato la quale dà in concessione vari servizi, anche alle guide

vulcanologiche che gestiscono la visita dei turisti. Arrivano circa cinquecentomila turisti l'anno, che pagano un ticket per una velocissima escursione sul cono; anch'io, come presidente, se voglio andare sul cratere del Vesuvio, devo pagare il biglietto di ingresso. Quindi, i turisti, pagato il biglietto, visitato il cono, vanno via subito; non si trattengono, non visitano le altre bellezze che il parco faticosamente sta tutelando. Ci lasciano, però, qualche busta, qualche sacchetto di plastica per *souvenir*.

Nelle more, se non sbaglio, dell'attuazione dell'articolo 13 della legge n. 394 del 1991 che prevede che la gestione delle riserve naturali ricadenti nei territori dei parchi passi a questi ultimi, ho avuto la fortuna di poter stipulare una convenzione con l'ex azienda forestale dello Stato. Tale convenzione mi consentirà adesso — da pochi mesi, infatti, abbiamo stabilito ciò — di intraprendere, all'interno della riserva naturale, tutte le attività istituzionali del parco. Abbiamo, quindi, iniziato un dialogo e avviato un cammino; inoltre, il più delle volte, le riserve, per alcuni parchi, costituiscono il cuore, le parti più belle. Quindi, avere la gestione delle riserve potrebbe essere un elemento in più per attirare le attività che vogliamo si sviluppino nei parchi. A nostro avviso, infatti, i parchi hanno una grossa potenzialità e, quindi, pensiamo che gli enti debbano favorire, anche perché cresca il consenso sui parchi medesimi, quelle attività compatibili con l'ambiente e con la tutela affidata alla nostra missione.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Troiano, dovrebbe contenere i tempi del suo intervento, atteso, purtroppo, l'andamento dei nostri lavori.

AMILCARE TROIANO, Presidente dell'Ente parco nazionale del Vesuvio. Certamente, presidente. L'aspetto delle riserve è una priorità; possiamo transitoriamente pensare alle convenzioni.

ERMETE REALACCI. Se il presidente consente, potremmo anche pensare ad una presa di posizione della Commissione che invita a dare seguito alla legge.

PRESIDENTE. Sì. Fra l'altro, con una funzione di alleggerimento per il bilancio dello Stato in quanto ciò potrebbe stimolare l'autofinanziamento. Quindi, mi pare che da tale punto di vista il Ministero dell'economia e delle finanze non potrebbe non essere favorevole.

DONATO PIGLIONICA. Ieri abbiamo audito il Corpo forestale dello Stato ed è sembrato che molti aderissero entusiasticamente alla loro rivendicazione di maggiore efficienza nella gestione delle aree; al riguardo, i nostri ospiti ricordavano quando loro stessi gestivano i parchi. Dunque, non vorrei che diventassimo anche noi come il presidente Zelig, il quale riesce sempre a sintonizzarsi con chiunque abbia con lui un'interlocuzione, dicendo oggi il contrario di quanto detto ieri!

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Voglio precisare che, con l'unica eccezione del Circeo, il Corpo forestale dello Stato, in Italia, non ha gestito mai i parchi; ha gestito solo riserve. Se la Commissione volesse farmi una cortesia personale dovrebbe farmi gestire una riserva; se al presidente Fino gli fanno gestire una riserva dello Stato, è l'uomo più felice del mondo perché vive in un paradiso senza avere problemi di sorta! Si tratterebbe solo di gestire la manutenzione di un'area naturale e di preservare la fauna. Sarebbe una situazione diversa, con una differente complessità.

PRESIDENTE. Ma il problema, nel nostro caso, è di sapere a quale ministero deve appartenere il Corpo forestale, se alle Politiche agricole e forestali o all'Ambiente. A mio avviso, i due Ministeri, in prospettiva, dovranno essere fusi.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Non vi è più l'azienda che prima si occupava della gestione; non si gestisce più niente, crolla tutto. Vi sono problemi enormi che non possono essere affrontati da nessuno perché il Corpo forestale non

ha una lira, non riceve più finanziamenti. Nel bilancio dello Stato non troverete un capitolo per la ex ASFD; gli immobili che potrebbero essere destinati a foresteria, attività turistica e via dicendo, non li possiamo toccare, e crollano...

Il presidente Armani ha fatto un'osservazione molto puntuale sulla sovrapposizione di diversi piani; in particolare, con riferimento alle comunità montane. A tale riguardo, malgrado i rapporti siano, in generale, molto positivi, non possiamo condividere alcune scelte perché le comunità montane, fino al momento attuale, non hanno avuto alcuna competenza in materia urbanistica; hanno, piuttosto, competenza sul piano socio-economico. Potrebbe, quindi, essere realizzata l'integrazione tra il piano socio-economico del parco e quello analogo della comunità montana, salvo snellimenti dell'impalcatura istituzionale che, però, non attengono alla nostra competenza.

Quanto alla domanda dell'onorevole Iannuzzi circa la questione del direttore, osservo come, anche a tale proposito, vi sia stata una fase pionieristica. L'esperienza del primo elenco dei direttori di parco vide molti entusiasmi e anche molte competenze; chi era incluso nell'elenco aveva molto entusiasmo nei confronti dell'ecologia, della natura ma un'insufficiente esperienza.

PRESIDENTE. Non sapeva far di conto, insomma...

TINO IANNUZZI. Rimasero molte difficoltà.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Con il nuovo albo dei direttori — ormai in pubblicazione — mi pare siano stati individuati criteri molto più selettivi in base ai quali conta molto anche l'esperienza amministrativa nonché quella del rapporto con il pubblico. Per molti di loro si precisa anche che devono essere funzionari pubblici, che abbiano già maturato una certa esperienza. Quindi, con l'albo, le competenze amministrative potrebbero essere individuate in tali personalità.

Quanto, però, forse bisognerebbe introdurre è l'efficienza del sistema complessivo; infatti, sono stati inseriti i biologi marini che probabilmente non servivano e non altre competenze specifiche. Competenze soprattutto importanti se, per esempio, si sposa il discorso dell'assorbimento del parere della sovrintendenza nel nulla osta dell'ente parco. In tal caso, infatti, vi è bisogno non tanto di consulenti ma di personale che abbia qualità e professionalità maturate all'interno dell'ente. I parchi, nelle proprie piante organiche, non possono avere dirigenti; naturalmente, può anche esserci un geometra di gran lunga più « in gamba » di un dirigente. Però, ad oggi, in nessuna pianta organica dei parchi è possibile avere la figura di un dirigente, il che ci danneggia molto. Un funzionario bravo, un « VIII livello », se è proprio bravo, alla prima occasione se ne va perché la differenza salariale tra il funzionario ed il dirigente è enorme, adesso.

TINO IANNUZZI. Né i funzionari hanno progressione di carriera.

MATTEO FUSILLI, *Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali*. Quindi, bisognerebbe prevedere un direttore che abbia competenze anche amministrative e, soprattutto, dirigenti. Si potrebbero assumere questi ultimi anche direttamente dal mercato, con contratti a termine. Si potrebbe seguire, in tal modo, la logica del mercato per cui: se produci, produci e sei un manager resti, altrimenti, te ne vai. Quindi, si tratta di un ulteriore elemento di riflessione.

Quanto ai parametri, le aree contigue non le ha nessuno perché, tranne il Cilento, sono istituite dalle regioni d'intesa con i parchi. Le aree contigue sono importantissime per ogni parco perché costituiscono un'area cuscinetto indispensabile; invece, adesso, a undici anni dalla legge n. 394 del 1991, solo la regione Campania ha istituito le aree contigue.

Perciò, data la necessità dell'intesa, succedono fatti gravissimi nel senso che tu puoi proteggere il tuo territorio, ma solo poco al di fuori di esso è possibile co-

struire un grattacielo di undici piani; naturalmente esagero, però...

PRESIDENTE. Data poi l'antropizzazione di questi parchi, il rischio sussiste.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Data l'antropizzazione, può esserci questo fenomeno; quindi, se non vi è il vincolo paesaggistico o se non vi sono altre forme di tutela, a dieci metri dal parco può succedere qualsiasi cosa.

Quanto al commissariamento, è uno strumento eccezionale da utilizzare soltanto in occasioni particolari; noi preferiamo naturalmente le regole già fissate.

Due parchi hanno visto i loro piani approvati definitivamente (Valgrande e Dolomiti bellunesi). I piani dei parchi delle Cinque Terre, della Majella, del Gran Sasso e dei monti Sibillini, da anni, inopinatamente secondo noi, non vengono approvati dalla regione Abruzzo, dopo essere stati adottati all'unanimità dai sindaci e dalle comunità. I piani degli altri parchi sono tutti in corso di realizzazione.

Dopo avere letto l'articolo 12 della legge n. 394, confermo che i piani dei parchi sostituiscono i piani regolatori.

PRESIDENTE. Nel caso di assenza dell'intervento della regione, come per la regione Abruzzo, non esiste alcuna possibilità di intervento sostitutivo?

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Esiste l'intervento sostitutivo da parte del ministro.

Per quanto riguarda le attività venatorie, il problema esiste. Vi sono danni gravissimi derivanti da una azione positiva: l'aumento di una parte della fauna nei parchi produce gravi problemi. Bisogna applicare gli strumenti esistenti, ad esempio l'abbattimento selettivo o la cattura, che in quest'ultimo caso rappresenta anche una fonte di finanziamento (come dimostra una nota società in Abruzzo che confeziona arrostiticini di cinghiale). La cattura avviene inoltre attraverso gli agri-

coltori, ai quali viene dato un contributo per tale attività. Le esperienze positive esistono. Se vi sono parchi che, nonostante eventuali danni, non intervengono, si potrebbe pensare ad un intervento sostitutivo.

I parchi sono obbligati a indennizzare gli agricoltori od altri cittadini che subiscono un danno da fauna selvatica. Come è possibile prevedere un capitolo di bilancio in relazione a tale danno? Quale stanziamento si può prevedere: 1.000 o 100.000 euro? Si tratta di un altro problema che esiste e deve essere affrontato.

TINO IANNUZZI. Le chiedo un parere sulla sostituzione della competenza della sovrintendenza e l'assorbimento del nulla osta da parte dell'ente parco.

MATTEO FUSILLI, Presidente della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Personalmente sono favorevole, perché il piano del parco è uno strumento di pianificazione. Il regolamento del parco può definire determinati aspetti nel dettaglio, quindi una semplificazione sarebbe possibile.

TINO IANNUZZI. Condivido la sua opinione.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico dell'audizione odierna della documentazione consegnata dai rappresentanti della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali, che ringrazio per la loro partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 26 novembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO